

'O PERTUSO

Anno VI - Numero 72 - Febbraio 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Modelli, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Accettare la vita come un dono prezioso, 3

LASCIATECI DIRE...

Per l'unità e la pace, 6

Le strade della Divina Provvidenza, 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Uno, nessuno, 100... colpi, 8

COME ERAVAMO

Il maiale di Salvatore, 10

LA PAROLA E LA VITA

Domande cruciali - 3, 12

UN SANTO AL MESE

Santa Scolastica, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Lo specchio della vita, 5

Voci di dentro, 7

I lettori ci scrivono, 9

L'angolo del DJ, 13

Nella Rete, 15

Giochi e passatempi, 16

LA FORZA DELLA VITA NELLA SOFFERENZA



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano

MODELLI

Ancora una volta, nonostante debba riconoscermi totalmente refrattario alla passione per il calcio, provo un irresistibile impulso a parlare di un calciatore; non per le sue prodezze calcistiche né per le sue avventure mondane e neanche per i soldi che incassa per prendere a calci un povero pallone o per fare pubblicità a qualche prodotto "ultimo grido", anche se in questo caso i soldi - e quanti soldi! - c'entrano.

Il soggetto in questione è il brasiliano Kaka - ancora lui! - del quale tempo fa ebbi modo di parlare per una rivelazione impensabile connessa con il suo matrimonio.

La notizia ha dilagato sui mezzi di informazione: uno sceicco gli ha proposto un ingaggio "stratosferico" per convincerlo a giocare nella sua squadra. Si sono sentite cifre diverse, mai - a quanto mi sembra di ricordare - inferiori ai 100 milioni di euro.

Di fronte a una tale montagna di soldi chi non avrebbe ceduto? Lo stesso Presidente del Milan, nonché Presidente dell'italico Consiglio dei Ministri, ha dovuto riconoscere che nessun giovane, di fronte ad una simile proposta, potrebbe dire di no a cuor leggero.

E invece, chissà come e perché - ma forse un giorno lo sapremo -, il giova-

ne fenomeno ha avuto il coraggio di dire di no, decidendo di restare fedele alla sua squadra e alla maglia rossonera.

Ho visto in tv tante scene di giovanile esultanza per la scampata perdita e mi sono chiesto se, una volta sfumata l'euforia, qualcuno avrebbe cercato di andare al fondo dell'episodio, captandone la portata etica, forse non così evidente come la bravura sportiva del calciatore.

Il bravo Kaka, ci ha insegnato - non so se consapevolmente o meno - che esiste qualcosa di più importante dei milioni (delle centinaia di milioni) di euro: qualcosa che, qualche volta - quando si commettono azioni riprovevoli sia dal punto di vista sportivo che umano -, può anche rimanere nell'ombra, ma che sta sempre lì - direi quasi "in agguato" - pronto a rispuntar fuori per darci la vera dimensione umana delle persone.

I veri grandi non sono coloro che compiono grandi prodezze, bensì coloro che dimostrano di avere grandi principi guida. Solo costoro possono legittimamente proporsi come modelli per le nuove generazioni. Resta da vedere quanti troverebbero esaltante comportarsi come loro non in una qualsiasi competizione sportiva, ma nella vita.



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. Un buon nome val più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro.
2. Non basta ben parlare: occorre ben operare.
3. Fa' quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi.
4. Chi vince gli altri è muscoloso; chi vince se stesso è forte.
5. I valori più grandi si raggiungono col minimo di mezzi.
6. Il passato è un uovo rotto, il futuro è un uovo da covare.
7. Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.
8. Per ogni cosa c'è il suo momento. C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per gioire.
9. Chi fa grandi regali spesso vuole grandi ricompense.



ACCETTARE LA VITA COME UN DONO PREZIOSO

don Raffaele Celentano

Per il mese di febbraio 2009, e in particolare per la festa della Candelora, il Programma pastorale diocesano ci propone di mettere al centro della nostra attenzione e della riflessione comunitaria il valore della benevolenza.

Cosa vuol dire questo termine? Esso è composto da due parole “bene” e “volere”, dunque: volere il bene dell’altro. È molto vicino ad un altro termine, che sentiamo spesso nel contesto liturgico: benedizione, composto da “bene” e “dire”, cioè dire il bene, augurare il bene all’altro.

La benevolenza è il contrario della malevolenza, ma anche dell’invidia e della gelosia, sentimenti che ci impediscono di apprezzare le qualità delle persone che ci stanno accanto. Torna perciò, con questo valore, un tema che è stato oggetto della nostra riflessione anche in altre tappe del Piano pastorale diocesano, seb-



bene con sfumature diverse.

L’altro è sempre e comunque per me un valore; ha qualcosa che può arricchire la mia esistenza; insieme possiamo raggiungere risultati che da soli non raggiungeremmo mai...

Da questa presa di coscienza nasce la conclusione che ogni persona è un dono per me. Questo ci porta al riconoscimento del valore che ogni vita ha sempre, in ogni fase della sua esistenza, e all’affermazione del rispetto che ad essa è dovuto.

Il 1° febbraio abbiamo celebrato in tutte le diocesi italiane la Giornata nazionale per la vita. Il tema della Giornata era: “La forza della vita nella sofferenza”. I nostri Vescovi ci hanno indirizzato un messaggio del quale vi propongo alcuni passaggi utili per una riflessione sul tema della benevolenza.

«La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l’anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi. [...]

«Se la sofferenza può essere alleviata, va

(Continua a pagina 4)



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

«Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

«A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento. [...]

«C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con

chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

«La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24).

«Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita».

Mentre ero intento alla composizione di questo numero del giornalino qualcuno mi ha passato un depliant stampato in una parrocchia non molto lontana da noi. È una specie di congedo dall'anno 2008 attraverso il racconto di tre esperienze difficili, anonime, raccontate in qualche caso con accenti aspri. Ho deciso di proporle ai nostri lettori - senza manomissioni - perché potrebbero tornarci utili, aiutarci a riflettere, a vivere in modo forse un po' diverso anche il tema della benevolenza che ci viene proposto in questa tappa del nostro cammino pastorale diocesano.

Il quarto brano è una preghiera per il nuovo anno, scritta penso dal parroco di quella comunità, senz'altro condivisibile sia nelle riflessioni che propone che nelle invocazioni che eleva al Signore. Trovate tutto nella pagina seguente.

Don Raffi



**Visitate il sito web della nostra parrocchia
www.montepertuso.it**



È stato un anno difficile da vivere... La morte di mio padre ha coinciso con il dissolversi di ogni legame affettivo all'interno della mia famiglia. Da febbraio ormai non guardo negli occhi mio fratello che abita a poche decine di metri distante da me, e vivo il gelo nel rapporto con mia madre che visito regolarmente solo per buona educazione, ma con la quale scambio parole per parlare del tempo o dei programmi in Tv. Papà era un uomo santo e sono certo che Dio gli ha preparato un posto d'onore accanto a Lui nel banchetto del regno, ma la sua pace eterna è certamente turbata da tutto ciò che di male siamo riusciti a fare noi qui, dimenticando invece tutto ciò che durante la vita ci aveva insegnato. La terra e le case che col lavoro di una vita ci ha lasciato in eredità sono riusciti a cancellare purtroppo l'eredità d'amore, di fede e di bontà che erano la sua vera ricchezza. Ogni volta che mi guardo allo specchio o guardo mio fratello rincasare passando sotto la mia finestra con la testa bassa mi vergogno e penso che "le mele sono cadute molto lontano dall'albero". Mi vergogno ma non ho la forza di rompere questo muro di rancori che si è creato e sopravvivo aspettando che sia ancora mio padre - dal paradiso - a compiere il miracolo...

Con la quaresima del duemilaotto è iniziata anche per me la via crucis, che purtroppo ancora non ha visto la luce della resurrezione. Vivo da più di otto mesi il venerdì santo della malattia: la mia si chiama cancro; i medici non sanno neanche bene da dove è partito, io so solo che oggi convivo con dolori atroci a tutta la zona addominale, sintomi di metastasi presenti in più parti. Non so che fare... Prego notte e giorno la Madonna di Pompei che mi dia i lumi per prendere la scelta giusta. Sono combattuto tra il continuare a sottopormi a queste terapie massacranti per rubare mesi o giorni o forse solo ore al destino e vedere crescere un po' in più Simone e Fortunata ancora troppo piccoli per iniziare a vivere senza padre, e il sospendere questo strazio per poter passare anche solo pochi giorni con loro - i miei figli - in piedi, magari al luna park, e non steso in un letto senza neanche la forza per guardarli o sorridergli.

Per l'anagrafe ho compiuto quattordici anni qualche mese fa; ma il duemilaotto si è portato via quel briciolo di infanzia che ancora mi rimaneva nel cuore e la spensieratezza e la strafottenza dell'adolescenza. Mi sono buttato nello studio come un ossesso per non pensare, per dimenticare, per far finta che non era vero... Divoro libri e libri con la speranza di trovare una soluzione o forse per poter tornare indietro nel tempo e cancellare quella sera di maggio in cui sbirciando sul telefonino di mio padre ho scoperto che aveva (ha?) l'amante. Ho taciuto reprimendo il disprezzo, certo che avrei così salvato la mia famiglia che fino ad allora mi sembrava perfetta. Mia madre ci ha messo qualche settimana in più per scoprirlo, e ora la mia casa è un campo di battaglia dove non ci sono né vincitori né vinti, ma solo feriti da tutte le parti, feriti che aspettano la morte in una straziante agonia; la morte dei sogni, peggiore di ogni altra morte, del desiderio di continuare, della fiducia nella vita che proprio mio padre mi aveva insegnato e trasmesso. Passo le sere ad asciugare le lacrime di mia madre - ancora innamorata, e questo mi fa incazzare - e a raccontare storie al mio fratellino... Cosa può offrirmi ancora la vita? A volte sento e desidero in modo maniacale di voler essere migliore di mio padre, altre invece penso che non valga la pena di impegnarsi più per niente e nessuno.

Signore Gesù, quest'anno ci ha feriti, divisi, scoraggiati. Il seme della disperazione ha attecchito in tante case. Ti preghiamo per questo nuovo anno, per il tempo che resta ad ognuno di noi, per il futuro di questa comunità: rendilo gravido di speranza, pieno di fiducia. Converti i nostri cuori e falli rivolgere alle cose che contano. I giorni che ci doni sono occasioni preziose per lasciare in questo mondo una traccia della tua bontà. Facci comprendere che niente di tutto ciò che ci attira in questo mondo passerà la dogana del paradiso se non l'amore che avremo donato gratuitamente. Donaci di capire che nel vivere santamente il dolore c'è l'opera silenziosa ed efficace di redimere e cambiare il mondo; che ogni istante vale la pena di essere vissuto, sempre; che la tua croce, centro della storia, ha squarciato i confini del tempo e ci ha aperto la porta sull'eternità.



Per l'unità e la pace

Ogni anno dal 18 al 25 gennaio la Chiesa ci invita ad una settimana di preghiere per l'unità dei cristiani e per abbattere le divisioni che ci sono nell'umanità. Voglio proporre ai lettori una riflessione presa dal sussidio preparato quest'anno dai cristiani di Corea. Il titolo del sussidio, che è anche il tema della Settimana di preghiere, è: «Essere riuniti nella tua mano».

Questo titolo fa riferimento alla seconda grande visione del profeta Ezechiele (37,15 e seguenti). *I Coreani citano questa visione perché si trovano nella situazione da cui era partito Israele prima della esperienza dell'esilio fatta da Ezechiele e dalla sua generazione. Anche la Corea, come Israele di allora, è un paese diviso in due stati: quello del Nord e quello del Sud, che malgrado la divisione e una terribile guerra di oltre cinquant'anni fa, si sente un'unica nazione. Ma questa è anche la realtà della cristianità di oggi, una realtà divisa ma che ha come speranza centrale quella di «formare un solo bastone nella mano di Dio» (Ez 37,17).*

Nella storia d'Israele il periodo dell'esilio e del post-esilio fu senz'altro difficile e sentito come un'immane sciagura, ma fu in quel periodo che il monoteismo si espresse definitivamente e Israele, che era stato uno dei tanti piccoli regni della sponda asiatica del Mediterraneo, divenne il porta bandiera del Dio Creatore e Signore e l'annuncio di una nuova speranza per l'umanità.

Il miracolo fu che un popolo disperso dalla zona di Assuan fino alla Tracia, dall'India fino alla Libia, poté portare, anche per il contributo dei persiani, un messaggio unitario al mondo. Il dono che quel popolo portò a termine in quegli anni è la Bibbia ed è un dono di cui non possiamo che dover riconoscere agli uomini del tempo di Ezechiele e di Esdra.

Anche oggi il mondo cerca unità. È un altro momento in cui sembra impossibile l'intervento di Dio; il mondo occidentale, dove non mancano i mezzi di sussistenza, corre dietro a sogni irraggiungibili e sembra dimenticare quali siano i significati veri della vita. Il cosiddetto Terzo Mondo si trova nella quasi impossibilità di vivere per la mancanza assoluta dei beni di sostentamento. La natura stessa è così condizio-

nata dall'inquinamento prodotto dalle grandi nazioni che rende più visibile e di attualità stringente il gemito di cui parla l'apostolo Paolo: «Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli» (Rm 8,19).

Questi ultimi, spesso disorientati e ben divisi sentono l'urgenza di fare propria la visione di Ezechiele: essere riuniti in modo da formare un solo bastone nella mano di Dio. In questa direzione essi hanno una sola arma: la preghiera, che rivolgono a Dio da ogni parte della Terra e che esige da loro una conversione all'amore e alla giustizia che trovano insieme la loro realizzazione sulla croce di Cristo.

I titoli proposti per ciascuno dei giorni della Settimana sembrano registrare questo schema appena indicato perché pongono le comunità cristiane di fronte alle vecchie e alle nuove divisioni, alla guerra e alla violenza, all'ingiustizia economica e alla povertà, alla crisi ecologica, alla discriminazione e al pregiudizio sociale, alla malattia e alla sofferenza, alla pluralità delle religioni per giungere infine a proclamare la speranza cristiana in un mondo di separazione. Siamo dunque in attesa dello splendido annuncio di Apocalisse 21: «Ora faccio nuova ogni cosa». [...]

Il compito primario della Chiesa è l'annuncio del Vangelo di salvezza a tutti gli uomini. Nel compiere questa missione, la Chiesa è accompagnata dall'Autore della salvezza, Gesù Cristo, che non solo parla a nome di Dio, ma è Dio che parla in lui. Così la presenza viva e perenne di Cristo autorizza la Chiesa a leggere gli eventi nella fede, in relazione a quanto deve essere ancora compiuto perché la Chiesa raggiunga la sua piena realizzazione. L'incontro con Gesù è quindi indispensabile per poter scoprire negli eventi la voce di Dio stesso. Un luogo privilegiato dell'incontro con Dio in Gesù Cristo è la preghiera. Il Papa Benedetto XVI ci insegna che la preghiera «deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata e illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a prega-

(Continua a pagina 7)



I vostri figli
non sono figli vostri.
Sono vicino a voi,
ma non sono cosa vostra.
Sono figlie e figli
della vita stessa.
Voi li metteste al mondo,
ma non li creaste.

Potete dar loro tutto il vostro amore,
ma non le vostre idee,
perché essi crescono
con le loro idee.

Voi potete dar dimora al loro corpo
ma non alla loro anima,
perché la loro anima
abita nella casa del futuro,
dove a voi non è dato entrare
neppure in sogno.

Voi siete l'arco
che lancia i figli
verso il domani.

Potete cercare di somigliare a loro
ma non potete volere che essi assomiglino a voi.
Perché il fiume della vita
non scorre da valle a monte,
né può restare fermo
all'acqua di ieri.

Voi siete l'arco
che lancia i figli
verso il domani.

Kahlil Gibran

(Continua da pagina 6)

re in modo giusto» (Spe Salvi, n. 34). La preghiera cristiana trova il suo culmine nella celebrazione eucaristica in cui si intrecciano la preghiera personale e quella della Chiesa universale.

Concetta Mandara

Le strade della Divina Provvidenza

La storia ci dice che il mese di gennaio è il periodo dell'anno in cui maggiormente viene esercitata l'attività dell'estremo sacrificio di ammazzare tanti maiali. Un tempo, quando io ero ragazzo, ricordo che era un'attività molto più ac-

centuata: ogni famiglia allevava questo importante animale. Adesso è tutto diverso. Questo prezioso animale io lo definisco "il vero amico dell'uomo" e sapete perché? Offre tutto se stesso al "fratello" uomo. Permettetemi questa battuta!

Adesso però voglio entrare nel merito della questione: anche un maiale può essere motivo di riflessione per tutti noi. A tal proposito voglio ringraziare pubblicamente il professore Francesco Talamo, noto imprenditore turistico di Positano, che con un racconto d'altri tempi [pubblicato in altra parte del giornalino, ndr] ci dà lo spunto per una riflessione.

Giovanni Cinque



UNO, NESSUNO, 100... COLPI

Si allevia principalmente con l'acqua, bevuta da sola o sotto forma di bevanda calda, oppure diffusa nell'aria con vaporizzatori, umidificatori o strumenti specifici come gli inalatori. Per mandare via la tosse bisogna poi riposarsi, sapendo che in genere non può durare più di due o tre settimane. Per sconfiggerla più in fretta, di solito, si ricorre a farmaci di automedicazione, molto utili a patto che prima di assumerli si chieda consiglio al medico. Una consulenza necessaria perché con lo stesso termine "tosse" ci si riferisce a tantissime forme del medesimo disturbo, che possono differire anche parecchio tra loro; e, per questo, richiedono attenzioni e medicinali totalmente diversi.

Un utilissimo mezzo di difesa

La tosse non è altro che un meccanismo di difesa, un riflesso automatico che attraverso una violenta e rumorosa espirazione aiuta a tenere pulite la gola e le vie respiratorie, espellendo eventuali oggetti estranei. Quindi, anche se è fastidiosa, bisogna sempre considerare che serve all'organismo per proteggersi dagli "attacchi" esterni.

Nei bambini sotto i due anni il sintomo tosse in quanto tale non va curato con medicinali e in quelli più grandi occorre stare molto attenti all'etichetta e chiedere chiarimenti al proprio medico di fiducia o al pediatra. Non tutti i prodotti sono adatti ai bambini e per molti occorre adottare precauzioni particolari. Se dura più di due o tre settimane si può parlare di tosse cronica: un disturbo che può nascondere altri problemi come asma, allergie, un'ostruzione cronica delle vie respiratorie, problemi di reflusso gastroesofageo o altri disturbi alla gola.

Come fare a riconoscerla

Riuscire a riconoscere quale tipo di tosse ci ha "preso alla gola" può aiutare a gestire la situazione nel migliore dei modi e anche a capire quando è il caso di cercare un aiuto medico. Ecco un elenco delle principali forme di tosse e le

condizioni in cui di solito si manifestano.

- Secca e canina. Questo tipo di tosse è causata in genere dall'infiammazione e dal gonfiore delle alte vie respiratorie. Se si gonfia la zona in prossimità delle corde vocali può persino risultare difficile respirare. Il disturbo può essere dovuto a laringotracheobronchite, un problema diffuso nei bambini piccoli, che si manifesta anche con raucedine e difficoltà respiratorie notturne. Oppure può essere imputabile ad allergie o al cambio di temperatura. Ma, più spesso, è di origine virale ed è legato ai virus influenzali. La tosse insorge all'improvviso, spesso di sera o di notte, accompagnata da respirazione aspra e presente quando si ispira l'aria.

- Asinina o con fischio. È quella che comunemente viene chiamata pertosse: un'infezione delle vie respiratorie causata da un batterio, la Bordetella pertussis. La tosse asinina inizia come una bronchite, con molto catarro, e via via diventa sempre più insistente e grave. Compagno poi veri e propri accessi: una serie di colpi di tosse continui, sempre più ravvicinati, che impediscono di respirare normalmente, e spesso terminano con una inspirazione forzata che produce il caratteristico "urlo" o "raglio". Accompagnati spesso da vomito e da espulsione di muco chiaro, gli accessi possono essere più o meno frequenti nella giornata, per diventare più invadenti di notte. Questa tosse, in genere, non dura più di qualche settimana e il contagio avviene attraverso saliva e muco e nelle fasi iniziali della malattia. Esiste un vaccino contro il batterio che la provoca: viene somministrato a neonati e bambini di età inferiore a sette anni.

- Tosse notturna. È una caratteristica comune a molte forme di tosse, perché il naso congestionato e chiuso asciuga e fa sì che la gola si secchi, causando irritazione. Questo fenomeno però è un problema soltanto se impedisce di dormire o causa risvegli improvvisi per l'apnea. Un altro tipo di tosse che si manifesta soprattutto di notte è quella provocata dall'asma. Lo scatenarsi notturno dei "colpi" è dovuto al fatto che le vie aeree sono più sensibili e si irritano più facilmente.



- Se colpisce di giorno. Quando invece la tosse si fa sentire soprattutto di giorno allora i colpevoli possono essere le allergie, le sindromi da raffreddamento o infezioni delle vie respiratorie. In questi casi gli accessi di tosse di notte calano e peggiorano quando ci si espone all'aria fredda. La prima regola è evitare che nell'ambiente frequentato di giorno (casa, lavoro) ci siano agenti che favoriscono la tosse come fonti di freddo, peli di animali o fumo di sigarette.

- Assieme alla febbre. Quando la tosse è accompagnata da qualche linea di febbre la causa può essere un semplice malanno da raffreddamento, soprattutto se il naso comincia a colare. Se però il termometro raggiunge e magari supera i 39°C bisogna stare attenti, perché può voler dire polmonite, soprattutto se è accompagnata da respiro breve e spossatezza. In questo caso è sempre necessario consultare il medico.

- Con il vomito. Talvolta la tosse può essere così intensa e ripetitiva da indurre lo stimolo del

vomito. Non c'è da preoccuparsi, perché di solito è un evento raro e non grave, a meno che non sia continuato nel tempo. A volte infatti nausea e vomito possono essere indotti da una quantità elevata di catarro che finisce nello stomaco.

Per sciogliere il catarro

Quando nei polmoni e in tutto l'albero respiratorio è presente muco occorre intervenire con farmaci che aumentino il volume e lo rendano più fluido. Tutto ciò serve per rimuovere il muco in modo più veloce perché, tramite le ciglia, ne agevola lo scorrimento dentro le vie respiratorie ed evita il ristagno, che può essere fonte di nuova infiammazione. Ci sono principi attivi, come per esempio il sobrerolo, che assolvono efficacemente a tutte queste funzioni. È sempre meglio poi verificare che il farmaco anticatarro agisca rapidamente e sia ben tollerato, perché alcuni mucolitici hanno diverse controindicazioni, come per esempio l'asma, l'ulcera oppure problemi di tipo epatico, renale o cardiaco.

Caro Giornalino,

Per diversi giorni abbiamo discusso tra di noi se rispondere o meno a questa palese provocazione. [Si fa riferimento alla lettera firmata "Mamme deluse" pubblicata a pagina 11 del numero precedente, ndr].



I lettori ci scrivono

La parte dell'articolo che ci ha letteralmente scioccato è quella che si riferisce "ai piccoli bulli"... La televisione e i giornali li seguiamo anche noi e vederli paragonati a quei piccoli bulli che purtroppo riempiono i media di notizie sconcertanti, ci indigna profondamente e ci ha spinto a controbattere.

La "Sede" è sempre stata e sempre sarà un luogo di ritrovo aperto a tutti, non è mai stato e mai sarà un club esclusivo riservato ad alcuni prescelti, è un luogo di incontro e non di emarginazione. Ovviamente tra i giovani che frequentano tale ambiente possono nascere delle incomprensioni o malintesi, ma questo a nostro parere è un aspetto, della vita quotidiana nel confronto tra giovani, che esula il locale "Sede".

Forse noi non sappiamo che cos'è una comunità ma sicuramente Voi con questo articolo, ricco di provocazioni e insulti avete dimostrato o di saperne quanto noi o anche di meno.

Dato che sono già stati scritti articoli riguardanti i giovani, sempre non firmati, invitiamo le "mamme deluse" ad un confronto sereno con noi in qualsiasi momento.

I Giovani

Pubblico la vostra lettera, senza modifiche - come richiesto -, anche se non è meno anonima di quella delle "Mamme deluse". Mi compiaccio della disponibilità ad un confronto: un momento opportuno sarebbe stato l'assemblea parrocchiale del 25 gennaio, ma forse voi non c'eravate.

Don Raffi



IL MAIALE DI SALVATORE

Francesco Talamo

L'inverno 1943 - 1944 fu uno dei periodi più difficili che conobbe Positano. Dopo lo sbarco di Salerno, la guerra si era allontanata dalle nostre zone, ma aveva lasciato problemi gravi in tutti i settori. Il più grave era quello dell'approvvigionamento alimentare. Per ragioni di sicurezza erano stati fatti saltare i due ponti stradali sulla nazionale, così Positano era rimasta praticamente isolata. L'unica via di comunicazione con il resto del mondo era la vecchia strada mulattiera che conduce a Santa Maria al Castello, un villaggio di Vico Equense, in montagna, che sovrasta Positano e poi, naturalmente il mare. Quindi la strada più sicura e pratica per approvvigionare Positano era affidata ai pescatori che con le loro barche trasportavano tutto ciò che riuscivano a trovare e di cui Positano poteva avere bisogno. C'era uno scambio di merci particolarmente attivo con la costa Cilentana. La proverbiale arte di arrangiarsi ebbe modo di svilupparsi e dare il meglio di sé in tale periodo. Salvatore, noto pescatore positaneese ed esperto marinaio, fu tra i primi e più intraprendenti in questo particolare tipo di commercio di quel periodo. Padre di sei figli, in tenera età, sentiva maggiormente il bisogno e la responsabilità di provvedere alla sua famiglia. Pescava tonnetti, merluzzi, dentici, saraghi e ogni altro ben di Dio che il mare di Positano offriva e barattava il pescato con i contadini della montagna con provole di vario tipo, mozzarelle, ricotta, vino, frutta secca e quant'altro gli capitava. Caricava poi il tutto sulla sua barca, un gozzo alquanto capiente, e metteva la prua verso la costa Cilentana. Nei paesi del Cilento barattava poi i latticini con pane, farina, salumi vari ed altri alimenti che era difficile reperire a Positano. Il buon Salvatore aveva così creato una nuova catena alimentare, trasformando il pesce in pane, salumi e in quant'altro gli occorreva.

In uno di questi viaggi, non privi di pericoli di ogni genere, ebbe la singolare opportunità di scambiare alcuni provoloni ed una damigiana di vino con un maiale. Il maiale gli fu consegnato

vivo, essendo pericoloso consegnarlo morto. Era merce soggetta al tesseramento annonario e se si veniva scoperti, si rischiava, oltre alla confisca della merce, una denuncia che si concludeva quasi sempre con qualche mese di carcere. Salvatore non si scompose più di tanto: il pericolo era il suo mestiere. Sistemò il maiale in una cesta, lo coprì con un sacco e lo legò con una fune robusta, poiché il maiale pesava circa sessanta chili. Con a bordo un compagno di viaggio così singolare si diresse verso Positano.

La prima difficoltà fu stabilire l'orario di arrivo: non poteva sbarcare sulla spiaggia di Positano in pieno giorno in compagnia del maiale e portarselo a spasso fino a casa. Non è mica un cagnolino, pensò Salvatore. E poi bastava una spiata ed addio costolette alla brace, oltre al resto.

Fece in modo di arrivare col buio, imbavagliò il maiale, lo infilò nel sacco e, con l'aiuto del figlio maggiore lo portò a casa. A questo punto si presentava il problema più serio: come ammazzare il maiale discretamente, senza farlo strillare senza, cioè, creare sospetti. Imbavagliò la povera bestia e con un coltello da macellaio si accinse all'operazione più delicata, l'uccisione del maiale. Salvatore era un pescatore, sapeva come affrontare un pescecanne ed ucciderlo, ma non aveva mai né pescato e tanto meno ucciso un maiale in vita sua. Accadde così che il maiale, liberatosi facilmente del bavaglio emise strilli così acuti da essere sentiti da tutta Positano.

Salvatore riuscì ad uccidere il maiale, ma la paura fondata di essere stato scoperto dai militi annonari fu grande e reale. A questo punto ebbe un lampo di genio: Il Parroco. Il Parroco, don Saverio, abitava un modesto appartamento con l'ingresso adiacente quello di Salvatore, il suo carattere forte e determinato ne aveva fatto il padre affettivo e non solo spirituale di tutta la comunità positaneese. Ogni positaneese che aveva bisogno di qualcosa trovava una porta aperta, un amico, un padre su cui poter contare. Inoltre all'epoca c'erano in Positano più di quaranta famiglie fuggite dalla persecuzione nazista, erano in maggior parte Ebrei, Russi bianchi e perfi-



no uno scrittore iraniano. Era povera gente con scarsi mezzi di sostentamento e don Saverio si prodigava al massimo delle sue possibilità per aiutarli con generi alimentari, medicine e di quanto altro avevano bisogno.

Salvatore bussò trafelato alla porta del Parroco. «Cosa c'è Salvatore» disse il Parroco. «Monsigno' - disse Salvatore, che per l'occasione aveva promosso il parroco a Vescovo - solo tu mi puoi salva', ho ucciso un maiale, ma ha strillato tanto che adesso ho paura che arrivano i militi». Don Saverio comprese subito il pericolo. «Porta subito qui il maiale - intimò a Salvatore - e fai sparire ogni traccia, ma sbrigati». Salvatore non se lo fece ripetere due volte. Rientrò a casa, avvolse il maiale nel sacco e lo trasportò a casa del parroco, ordinò poi alla moglie ed alle figlie di pulire bene la casa far sparire le macchie di sangue e ogni prova dell'uccisione del maiale. Il parroco sistemò il maiale sotto il letto della perpetua, poi ordinò alla perpetua di mettersi al letto e di lamentarsi se avesse ricevuto visite inopportune. I militi non tardarono ad arrivare. Si presentarono in tre, un capo e due militi semplici.

Bussarono alla porta di Salvatore e senza mezzi termini gli intimarono di consegnar loro il maiale appena macellato. Salvatore ribadì che non aveva alcun maiale, lui era un pescatore, e maiali non ne aveva mai pescati.

«Non faccia lo spiritoso - ribatté il capo - tutto il paese ha sentito gli strilli del maiale e non intendo essere preso in giro, poi avete lavato casa, il pavimento è ancora bagnato». Intanto don Saverio si era seduto sull'uscio di casa e

seguiva sornione la scena. Quando Salvatore, furbescamente, si avvicinò all'uscio, seguito dai militi, si rivolse al parroco: «Monsigno' questi Signori cercano da me un maiale». «Avrete sentito anche voi gli strilli del maiale» domandò il Capo a Don Saverio. «Veramente - rispose il parroco - mi fa piacere se siete venuti a multare Salvatore per schiamazzi. Ha una squadra di figli che strillano più di una mandria di maiali e sono qui perché non abbiamo potuto riposare né io né la mia perpetua che è a letto ammalata». «Possibile che non avete sentito gli strilli del maiale? - ribatté con arroganza il capo - tutto il paese li ha sentiti». «Osate mettere in dubbio la parola di un parroco?» ribatté con autorità Don Saverio, rigirando nervosamente il bastone che aveva sempre con sé. Era nota a tutti la funzione temporale e pastorale di quel bastone. Qualcuno che aveva osato alzare la voce, avendo torto, ne aveva saggiato gli effetti. Era anche nota a tutti la scarsa simpatia che Don Saverio nutriva per i militi e per il fascismo in generale. «Avete forse trovato il maiale? - insistette Don Saverio - O pensate che abbia messo le ali e sia poi svanito nel nulla?». Il Capo abbassò lo sguardo e valutò immediatamente la situazione. Non gli conveniva affatto mettersi contro Don Saverio che era il capo carismatico del paese e che godeva anche di amicizie influenti. Inoltre si convinse subito che non avrebbe trovato il maiale. Quel diavolo di un prete chissà dove lo aveva fatto sparire. Alzò gli occhi e rivolto ai militi disse: «Andiamo, ci hanno informato male». Così salutandoli si allontanarono.

(Continua)





DOMANDE CRUCIALI - 3

E veniamo alla domanda numero 5 del foglietto dei TdG “Vorreste conoscere la verità?”.

Come si deve pregare per essere ascoltati da Dio?

Da cosa nasce la domanda: Praticamente in tutte le religioni si prega. Molti però pensano che le loro preghiere non vengano esaudite.

Cosa insegna la Bibbia: Gesù ci insegnò a non recitare preghiere imparate a memoria. Disse: “Nel pregare, non dite ripetutamente le stesse cose” (Matteo 6:7). Se vogliamo che Dio ascolti le nostre preghiere, dobbiamo pregare nella maniera che lui approva. Per far questo bisogna sapere qual è la volontà di Dio e poi pregare di conseguenza. In 1 Giovanni 5:14 si legge: “Qualunque cosa chiediamo secondo la sua volontà, [Dio] ci ascolta”.

Vedi anche Salmo 65:2; Giovanni 14:6,14; 1 Giovanni 3:22.

Si parte con un'affermazione quanto meno gratuita con la quale si attribuisce a Gesù un'affermazione che non si trova da nessuna parte nei vangeli: “Gesù ci insegnò a non recitare preghiere imparate a memoria”. A sostegno di questa affermazione si cita Mt 6,7. Leggiamo che cosa dice questo versetto: «Pregando, non sprecate parole come i pagani; essi credono di venire ascoltati a forza di parole». Già questo è molto diverso da quanto affermano i TdG. Ma perché si fermano qui? Proviamo ad andare oltre, leggendo anche i versetti seguenti: «Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che

glielo chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro...» (vv. 8 e seguenti). Capite? Proprio nei versetti che seguono quello citato c'è la smentita più chiara di quella affermazione. Gesù insegna ai suoi discepoli il Padre nostro, invitandoli a pregare con quelle parole. Come la mettiamo con quella affermazione categorica secondo cui “Gesù ci insegnò a non recitare preghiere imparate a memoria”? Come, se non imparandolo a memoria, i discepoli avrebbero potuto pregare il Padre nostro? D'altra parte i salmi, la preghiera principale degli ebrei, venivano recitati spesso a memoria... Gesù ha certamente pregato anche con quelle parole imparate fin da piccolo. Non erano preghiere gradite a Dio?

Ma andiamo avanti...

“Se vogliamo che Dio ascolti le nostre preghiere, dobbiamo pregare nella maniera che lui approva. Per far questo bisogna sapere qual è la volontà di Dio e poi pregare di conseguenza”. Non fa una piega. Ma qual è la maniera che lui approva? E chi è in grado di farci sapere qual è la volontà di Dio? Non è dato saperlo, o almeno il foglietto non ce lo rivela! La citazione di 1Gv 5,14 non risponde a questo dubbio, anche se - una volta tanto - è riportata in modo corretto.

E veniamo alle “letture consigliate”.

Salmo 65,2: forse c'è una differenza nella numerazione dei versetti rispetto alla nostra Bibbia, dove il versetto che parla della preghiera è il terzo: «A te, che ascolti la preghiera, viene ogni mortale». Non sembra che ci dica qualcosa di nuovo sul “come pregare”.

Gv 14,6-14. È una lunga citazione che per motivi di spazio non riporto. Gesù si propone come la via che conduce al Padre, anzi si identifica con il Padre: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (v. 11). Un tema sul quale penso che i TdG avrebbero di che riflettere in relazione alla natura divina di Gesù Cristo; ma forse li leggono in maniera diversa. Solo i vv. 13-14, comunque, parlano della preghiera: «E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete

(Continua a pagina 13)



NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito: www.myspace.com/lamaisondelamusique Ecco le news di questo mese;

I cinque dischi:

Thomas Gold and Matthias Menck - Everybody Be Somebody (Rise Records) IT

- 1- Club Mix
- 2- Mate Remix
- 3- Pia Jansson Mix
- 4- Hy2roged and Nikola Mix

Maurizio Gubellini feat. Melanie - Deep Emotions (Spectra Records) IT

- 1- M. Gubellini vs M. Sala Original Mix
- 2- MG Club

Outsiders feat. Amanda Wilson - Keep This Fire Burning (Loaded Records) UK

- 1- Freemasons Remix
- 2- Christian Fischer Remix
- 3- Wawa Remix

4- Wawa Dub

MVS - I Can't Stay So Long (Gardenia Records) IT

- 1- Main Mix
- 2- Sax Mix

Cunnie Williams feat. Monie Love - Saturday "2009 Remixes" (Rise Records) IT

- 1- Alex Gaudino & Jason Rooney Remix
- 2- Fedde Le Grand Vocal Mix
- 3- Nari & Milani Remix
- 4- Samir Maslo Vocal Mix

I cinque cd:

Dj Set Vol. 87 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

Dj Selection Vol. 218 / The House Jam Part 56 (Do It Yourself) IT

Contiene 12 brani house non mixati

DJ Zone 79 - House Session Vol. 29 (Time) IT

Contiene 12 brani house non mixati

Onda Elettronica Vol. 07 (The Saifam Group) IT

Doppio CD contiene 24 brani electro house non mixati

DJ Selection Vol. 220 - Elektro Beat Shock 22 (Do It Yourself) IT

Contiene 12 brani electro house non mixati

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/marioiovieno

www.myspace.com/mvsemmevesse

www.myspace.com/lamaisondelamusique



(Continua da pagina 12)

DOMANDE CRUCIALI - 3

qualcosa nel mio nome, io la farò». Mi chiedo se l'estensore di quel foglietto ha letto questi versetti prima di proporli così! In particolare, con l'ultimo versetto, siamo molto più avanti di quanto sembravano voler sostenere con la citazione di 1Gv 5,14; Gesù dice chiaramente che se chiediamo qualunque cosa nel suo nome, lui

la farà!

1Gv 3,22: «E qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui [Dio], perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito»; non è molto diverso da quanto viene detto nel già citato versetto 5,14.

E con questo intervento chiudiamo il discorso su quel foglietto dei TdG. Le altre domande con relative risposte non presentano particolari problemi.



SANTA SCOLASTICA

A partire da questo mese cercherò di parlarvi anche di qualche santo poco conosciuto, in modo di scoprire fra i milioni di santi che la Chiesa riconosce tali anche qualche profilo di santi che non sono riusciti a farsi conoscere dal grande pubblico. Questo mese vi parlerò di Santa Scolastica, che è la sorella di un famoso Santo, leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Santa Scolastica, era la sorella gemella di San Benedetto, il santo famoso in tutto l'occidente per essere il fondatore del monachesimo occidentale. Nacquero insieme a Norcia, una cittadina ai confini tra l'Umbria e la Sabina, nell'anno 480 circa; una nascita drammatica che causò la morte della madre, portando un immenso dolore nella casa del nobile Euproprio padre dei due gemelli. Scolastica, come Benedetto, si consacrò a Dio giovanissima e, quando il fratello decise di abbracciare la vita monastica, lei fu la prima in casa a capire che non si trattava di un colpo di testa, ma di una chiamata di Dio.

Seguì il fratello prima a Subiaco, poi a Cassino ai piedi del monte, in una località della Valle dei Liri chiamata Palumbariola, poi Piumarola, dove fondò un monastero simile a quello che Benedetto aveva costruito sulla sommità dello stesso monte. Un nome appropriato, in quanto significa "casetta delle colombe". Ella guidava le sue consorelle nel cammino della perfezione, tenendosi periodicamente in contatto con il fratello. I due fratelli, infatti, pur così vicini fisicamente, si vedevano solamente una volta all'anno. Quel giorno era motivo di gioia per Benedetto e di riflesso anche per i Monaci che lo accompagnavano all'incontro e trovavano un'accoglienza festosa da parte delle monache, che ce la mettevano tutta per preparare un buon pranzo e fare bella figura.

A Scolastica bastava incontrare il fratello una volta all'anno per farsi aggiornare e a sua volta aggiornarlo su quanto il Signore andava loro ispirando.

L'incontro avveniva a metà strada tra i due Monasteri, in una casa distante circa duecento me-



tri che fu poi, per molto tempo, oggetto di culto. Per Scolastica quell'incontro era importante perché ricco di insegnamenti e di frutti spirituali per sé e per il Monastero femminile da lei fondato.

Era il 7 febbraio del 547, Scolastica con il solito gruppetto di consorelle si presentò all'appuntamento con il fratello. Il colloquio si protrasse per l'intera giornata: sarebbe stato l'ultimo incontro tra i due fratelli creatori del monachesimo occidentale, basato sulla stabilità della vita comunitaria al servizio di Dio: non una fuga dal mondo, ma una vita in comunità organizzate nelle quali le ore erano scandite dalla preghiera, dal lavoro, dallo studio e dal riposo.

Giunta la sera di quel lungo incontro fraterno, venne l'ora della separazione: Scolastica avrebbe voluto prolungare ancora quel colloquio "sulle cose del cielo e della terra". Il territorio italiano all'epoca era sottoposto alle vessazioni dei Bizantini del generale Belisario e dei Goti del Re Totila che avevano seminato ovunque fame, carestia e devastazione. A Montecassino



passavano tutti, vincitori e vinti, i grandi e i piccoli della terra, i ricchi e i poveri, tutti attratti dalla fama di santità di Benedetto. Scolastica sentiva il bisogno, in tempi così difficili, di chiedere ancora il consiglio e il conforto del suo Santo fratello, ma Benedetto fu irremovibile, oppose il suo rifiuto, citando in proposito la Regola monastica della clausura che non si deve in alcun modo infrangere. Scolastica insisteva con il fratello: “Ti prego, non lasciarmi qui sola questa notte; continua piuttosto a parlarmi della vita che non ha termine, sin tanto che spunti l’alba, ed io, dopo la Santa Messa e la Santa Comunione possa ritornare alla mia cella”. “Cosa dici sorella? - rispose Benedetto - A me non è permesso di trascorrere la notte fuori della clausura!”. Allora Scolastica si raccolse intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale talmente violento che li costrinse a trattenersi nella casa per non rischiare la vita. E così il colloquio poté continuare ancora fino all’alba del nuovo giorno. “Che cosa hai fatto sorella?” - chiese meravi-

gliato Benedetto; e Scolastica: “Ti ho supplicato e non hai voluto ascoltarmi. Allora ho supplicato il Signore, ed Egli meno rigido di te, mi ha subito esaudito!”. Tre giorni dopo, Benedetto apprese la notizia della morte della sorella vedendo la sua anima volare in cielo sotto forma di colomba. Allora Benedetto scese con i suoi monaci a prenderne le spoglie, e diede sepoltura alla sorella nella stessa tomba che poco tempo dopo accolse il suo corpo. Era il 10 febbraio del 547.

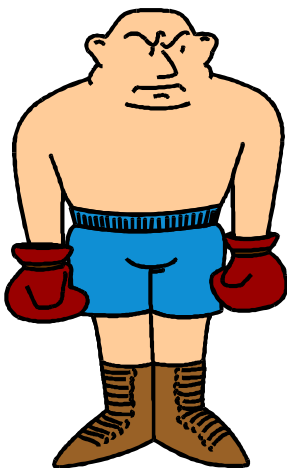
La Chiesa ha annoverato Santa Scolastica nel grande libro dei santi, stabilendone la festa il 10 febbraio, giorno della sua nascita al cielo.

Santa Scolastica è la protettrice delle suore, ed è particolarmente invocata per ottenere la pioggia, a ricordo del temporale che scaturì dalle sue preghiere, e contro fulmini, tempeste ed uragani; inoltre è invocata per guarire dal sonnambulismo. Santa Scolastica ci ricorda la grande forza che ha la preghiera rivolta a Dio: infatti con la sua preghiera riuscì a far scatenare un temporale.



Nella Rete

COME PUGILI SUONATI



Qualcuno pensa che l'eroina sia una droga passata di moda. Sbaglia. L'eroina sta tornando ed i clienti potenziali sono i ragazzi più giovani: quelli che quando l'eroina era la droga dei devianti, degli emarginati delle overdose e dell'AIDS non c'erano perché non erano ancora nati. Per loro è una "droga come un'altra", pronta per essere consumata, all'inizio fumandola. Osserviamo il gioco del "nuovo mercato nascente". Ne intuiamo la strategia quando fa sì che l'eroina distribuita in Italia sia a basso principio attivo per dare al cliente inesperto l'illusione di potere controllare la sostanza senza incidenti. Come pugili suonati stiamo, però, fermi sulle gambe a guardare chi ci colpisce, senza reagire. Intanto in Afghanistan nemmeno più si capisce cosa stia succedendo. Da quando gli occidentali lo hanno occupato non solo le coltivazioni di papavero sono cresciute ma si raffina anche l'eroina. Ancora una volta, qualcuno propone di dare soldi per riconvertire le colture: evidentemente i Paesi Occidentali stanno diventando la "vacca da mungere" sia per pagare la droga sia per combatterla quasi come se la droga fosse una nuova tassa da pagare.

Riccardo C. Gatti, www.droga.net



a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

SCACCHIERE PREZIOSE E CURIOSI

Tra le scacchiere più preziose in assoluto va ricordata quella fatta commissionare da Aristotele Onassis a un gioiellere di New York: ornata di smeraldi e tutta d'oro, è stata valutata oltre 60 mila \$. C'è poi quella fatta costruire dall'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e regalata ai capi di stato sovietici durante la visita dello stesso Nixon a Mosca nel 1972 (esattamente l'anno in cui Fischer strappò il titolo mondiale a Spasskij). Si tratta di una scacchiera realizzata in porcellana e noce americano con decorazioni in oro 18 carati, che recava intarsiato il sigillo presidenziale. Un'altra scacchiera famosa, e molto preziosa, è quella che nel 1858 i cittadini di New Orleans regalarono a Paul Morphy al rientro in America dal suo trionfale viaggio in Europa. I pezzi rappresentavano guerrieri galli e romani ed erano costruiti in argento e oro su base di giada rosa; le torri erano rappresentate da elefanti con gli occhi fatti di rubini, e sulla scacchiera era inciso l'elenco dei nomi dei donatori. Un altro famoso gioco di scacchi è quello custodito al museo dello Spielberg, in Austria. Si tratta di un soggetto rudimentale e di evidente intaglio manuale, che si dice sia stato utilizzato anche da Silvio Pellico (della presunta passione per gli scacchi dell'autore de "Le mie prigioni", tuttavia, non si hanno ulteriori testimonianze). Tra i pezzi "firmati", invece, si possono ricordare quelli in alluminio progettati da Man Ray negli Stati Uniti nel 1947, una scacchiera in vetro creata dall'artista americano Tom Patty nel 1987, e poi i pezzi disegnati dal francese Marcel Duchamp, grande pittore e ottimo giocatore di scacchi, dallo scultore tedesco Max Ernst e in Italia dal celebre artista Enrico Baj.

Soluzioni dei problemi del numero precedente

Nel numero di gennaio ci sono tre piccoli errori: 1) numerazione diagramma 18 invece di 20 - 2) il Cavallo si trova in g8 invece di f6 - 3) Manca il pedone c2 nello schema.

N. 19:

il nero vince con **1. ... Db2!** e poi

- **2. Dxb2 Td1** con matto del corridoio

- **2. De1 Dxc3!** **3. Dxc3 Td1** # matto

- **2. Tc2 Dxb1+** **3. Df1 Dxc2** prendendo una torre, più che sufficiente a garantire la vittoria.

N. 20:

il bianco vince il **cambio** con la tattica della **forchetta**: **1. Cf6+** il nero non può rispondere **1. gxf6** perché è inchiodato.

LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

Variante del **Fegatello** (difesa dei due cavalli)

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Cf6 4. Cg5 d5 5. exd5 Cxd5 6. Cxf7 (schema)

8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Un pericoloso gambetto del bianco.

Dopo **6. ... Rxf7**

7. Df3+ il nero deve difendere il suo re e quindi è costretto a muovere **7.**

.... Re6. Il Re nero si trova così in una posizione pericolosamente scoperta.

l'enigma delle 8 regine

Il **rompicato** che propongo in questo numero è un problema matematico ispirato al gioco degli scacchi, pubblicato per la prima volta su una rivista di scacchi tedesca nel 1848. Il problema consiste nel trovare il modo di disporre otto regine su una scacchiera in modo tale che nessuna di esse sia minacciata dalle altre. In altre parole (dato che la regina può spostarsi in orizzontale, in verticale e in diagonale di un qualsiasi numero di case) ogni regina deve avere la sua traversa, la sua colonna e le sue due diagonali libere. Alla soluzione del problema si dedicò anche il noto matematico Carl Friedrich, che trovò 72 diverse soluzioni.